



**PIETRE  
D'INCIAMPO**

## Cos'è una “Pietra d'Inciampo” ?

Si tratta di una piccola targa in ottone (10 x 10 cm) a scopo commemorativo posta su un sanpietrino, che l'artista berlinese Gunther Demning installa in tutta Europa davanti alle case in cui le persone arrestate vivevano.

L'iniziativa, diffusa ormai in 17 paesi europei, è partita a Colonia nel 1995 e ha portato finora all'installazione di oltre 45.000 “pietre”, anche in Italia, come per esempio a Roma, Genova, Livorno, Prato, ...

Le Pietre d'Inciampo sottolineano il carattere capillare della deportazione, il legame di tutte le nostre città con i campi nazisti di concentramento e di sterminio, svelano spesso una collaborazione da parte dei fascisti locali, e, soprattutto, danno nome e luogo ad una persona. Ritorna la vita che prima dell'assassinio c'era.

Come preparazione del Viaggio della Memoria 2015 ad Auschwitz, abbiamo collocato anche a Reggio Emilia e a Correggio, in data venerdì 9 gennaio 2015, dieci Pietre d'Inciampo.

Prima, però, sono stati organizzati gruppi di lavoro per svolgere una piccola ricerca, per ri-costruire la biografia di ognuno dei deportati reggiani. Abbiamo visitato le loro vie e abbiamo cercato notizie negli archivi della città.

Ora i nomi dei deportati sono scritti davanti alle loro case: le prime 10 Pietre d'Inciampo. Sono segni della memoria che invitano il passante a fermarsi, a leggere e a non dimenticare questi cittadini ebrei reggiani, nostri vicini di casa, deportati e assassinati ad Auschwitz.

Ricordiamo

# BEATRICE RAVÀ

*Siamo la classe 5B dell'Istituto Scaruffi-Levi.*

*Abbiamo preso parte al Viaggio della Memoria 2014 a Berlino e, di ritorno dal viaggio, abbiamo partecipato al workshop di Istoreco sulle Pietre d'Inciampo a Reggio. Il progetto consiste nell'andare a far riemergere dal passato vite che non vanno dimenticate.*

*In particolare abbiamo lavorato sulla biografia di Beatrice Ravà, una donna italiana, reggiana, di origini ebraiche, deportata ad Auschwitz dove è stata assassinata.*

*Abbiamo affrontato il tema della deportazione e della vita di Beatrice, cercando prima di tutto di capire l'importanza di queste pietre per l'oggi, come tracce di memoria.*

*A Beatrice e alle sue figlie Ilma e Iole abbiamo dedicato tre Pietre d'Inciampo a Reggio Emilia.*

*Inverno 2014/2015*

*5B Istituto Gasparo Scaruffi Reggio Emilia*



Ricordiamo

# ILMA RIETTI

**Beatrice Ravà** è nata il 1 maggio 1877 in via dell'Aquila 3 a Reggio Emilia da Serse Ravà, tappezziere di 24 anni, e da Clelia Mortara di 26 anni.

Il padre era custode della sinagoga di via dell'Aquila, compito nel quale gli succede, alla morte, il figlio Gino, uno dei sopravvissuti alla Shoah reggiana.

Il 31 agosto 1908 Beatrice si sposa a Reggio Emilia con Angelo Rietti con cui risiede in via Monzermone 6 (oggi numero 8) in città, nella zona del Ghetto.

Dal matrimonio di Beatrice e Angelo nascono due figlie. **Iole** il 22 gennaio 1910 e **Ilma** il 9 maggio 1913.

Beatrice di mestiere fa l'affittacamere. Puntuale nei rinnovi e nei pagamenti come si evince dai documenti amministrativi in nostro possesso. Immaginiamo che sia in seguito alla morte del marito, avvenuta il 23 febbraio 1925, che si dedica a questa attività.

Iole era casalinga, come risulta dalla scheda del censimento dove, nel 1936, viene anche riportata la sua appartenenza alla 'razza ebraica'.

In base al Registro di popolazione, censimento del 1931 e del 1936, sappiamo che Ilma da adulta lavora prima come dattilografa e poi come operaia dipendente della società Timo (poi divenuta Sip, oggi Telecom). Sempre grazie a testimonianze orali sappiamo che Ilma viene licenziata in seguito all'applicazione delle "Leggi razziali" nel 1938.

Durante l'occupazione tedesca dell'Italia, anche a Reggio Emilia, viene ordinata da parte dei fascisti italiani la requisizione delle opere d'arte e dei beni di "proprietà ebraica"

Ricordiamo

# IOLE RIETTI

(11 dicembre 1943). Beatrice Ravà compare nell'elenco degli ebrei a cui notificare il provvedimento di confisca. A mano è riportato l'avvenuto o mancato avviso. Beatrice l'ha ricevuto, mentre il fratello Gino e i suoi figli, Fausto e Lina, risultano assenti. In quella data Beatrice è infatti già agli arresti, a differenza del fratello e dei nipoti nascostisi in tempo per sfuggire alla cattura.

Beatrice era stata arrestata insieme alle figlie sabato, il 4 dicembre 1943 per ordine della Questura. Portate nel Carcere di San Tommaso sono registrate come delinquenti comuni e viene dichiarata la loro "condizione modesta".

Successivamente vengono portate in un luogo di raccolta in provincia di Reggio Emilia - che forse abbiamo individuato dopo 70 anni -, e da lì, dopo circa un mese, vengono trasferite al Campo di concentramento di Fossoli, vicino a Carpi.

Il 22 febbraio 1944 parte da Fossoli un convoglio diretto ad Auschwitz, con a bordo anche Beatrice e le sue figlie. E' lo stesso su cui viaggia Primo Levi. I suoi racconti ci lasciano immaginare anche gli ultimi giorni di vita delle tre donne reggiane.





Il convoglio arriva a destinazione il 26 febbraio 1944. Grazie alla testimonianza di Ruth Wasser, una dei pochi sopravvissuti del trasporto, sappiamo che all'arrivo al campo di sterminio Beatrice Ravà, data l'età, venne selezionata per le camere a gas, mentre le giovani figlie per il lavoro. Pur di non separarsi le figlie seguirono la sorte della madre. Vennero condotte tutte e tre nelle camere a gas e poi bruciati i loro corpi.

La "Commissione Interministeriale per la formazione di atti di morte e di nascita andati smarriti o distrutti per eventi bellici" determina la "morte presunta" e la fa trascrivere dall'ufficiale di Stato civile del Comune di Reggio Emilia nel 1952.

Beatrice, 66 anni.

Iole, 34 anni.

Ilma 31 anni.

Fino a pochi mesi fa non avevamo che le impronte digitali nell'archivio carcerario e pochissimi documenti. Il voler ridare loro un posto nella storia della città ci ha permesso di rintracciare alcuni loro parenti, grazie ai quali abbiamo trovato delle vecchie fotografie e, finalmente, le abbiamo potute guardare negli occhi.

Ricordiamo

# ADA CORINALDI

Noi della classe 5B Istituto professionale “Motti” di Reggio Emilia abbiamo partecipato al progetto “Pietre d’Inciampo”, riguardante le vittime reggiane della Shoah. Durante gli incontri abbiamo ricercato, tramite documenti, Internet e fonti storiche la vita delle tre sorelle ebrae Ada, Bice e Olga Corinaldi.

Scoprire che a causa della loro presunta “differente razza” sono state arrestate, deportate ed infine assassinate ad Auschwitz - Birkenau, ci ha impressionato molto.

Grazie a questa iniziativa siamo riusciti ad ampliare le nostre conoscenze e a capire le modalità necessarie per compiere una ricerca storica.

Inverno 2014/2015

5B Istituto Angelo Motti Reggio Emilia



Ricordiamo

# BICE CORINALDI



Le tre sorelle Corinaldi sono nate a Reggio Emilia, figlie di Cesare Corinaldi, negoziante, e di Elvira Ravà, possidente. **Bice**, la più grande, nasce il 16 dicembre 1873, **Ada** il 3 marzo 1877, mentre **Olga**, la più giovane, il 9 agosto 1888.

Dalla loro scheda anagrafica, conservata presso l'Anagrafe storica del comune di Reggio Emilia, risulta che vivevano in viale Montegrappa n. 18, erano nubili, casalinghe e definite di "condizione benestante".

La loro famiglia era numerosa, avevano, infatti, anche quattro fratelli: Mario, consigliere di Prefettura a Bologna, Guido, impiegato al Comune di Reggio, Ugo che badava ai



*Ricordiamo*

# OLGA CORINALDI

poderi e Gino, il più giovane, capo dell'ufficio del Genio Civile a Firenze.

I fratelli Guido e Ugo muoiono prima delle leggi razziali fasciste del 1938, a seguito di questo fatto, Mario lascia Bologna e torna a Reggio Emilia dove si occupa delle tre sorelle. Lui e la moglie, trovandosi in villeggiatura al momento degli arresti, riusciranno a nascondersi sotto falso nome in una clinica per malattie nervose a Modena, grazie anche all'aiuto di alcuni medici disposti ad ospitarli.

Le tre sorelle Corinaldi sono arrestate da fascisti e nazisti il 4 dicembre 1943 e portate nel carcere di San Tommaso a Reggio Emilia. Sul registro d'ingresso è precisato "di religione ebraica" e vengono riportate anche le loro impronte digitali. Il giorno seguente vengono rilasciate e molto probabilmente ricondotte a casa loro con alcuni militi fascisti di sorveglianza. Tutto questo viene testimoniato da una fonte orale, un amico di famiglia, figlio del fattore dei poderi terrieri che è stato alle loro dipendenze per trentaquattro anni e le ha aiutate, nel periodo dopo l'arresto, portando loro il cibo durante i giorni di mercato.

Ada, Bice e Olga, vengono deportate in un primo momento a Fossoli e poi, con partenza il 22 febbraio 1944, ad Auschwitz-Birkenau.

Sarà solo nel mese di novembre del 1949 che il tribunale di Reggio Emilia emetterà una sentenza di morte presunta, con tutta probabilità le sorelle Corinaldi, signore anziane, muoiono il 26 febbraio 1944 lo stesso giorno dell'arrivo ad Auschwitz, non superano la selezione.

Ricordiamo

# LUCIA FINZI

Il giorno 9 gennaio 2015 è stata posta nella nostra cittadina una “Pietra d’Inciampo” davanti all’abitazione di Lucia Finzi, ebrea deportata ed uccisa ad Auschwitz.

Una Pietra d’Inciampo è una piccola targa in ottone posta davanti alle abitazioni delle vittime dell’Olocausto dall’artista berlinese Gunther Demning con lo scopo di commemorare ogni singola persona assassinata per motivi razziali o politici.

In occasione di questo ricordo noi abbiamo fatto un laboratorio per conoscere la vita di Lucia attraverso alcune fonti storiche per poi elaborare la sua biografia. Alcuni di noi hanno poi assistito, insieme ai familiari, al momento dell’inserimento della pietra in suo ricordo. Lucia Finzi è stata l’unica ebrea di Correggio che fu uccisa ad Auschwitz ed è importante, soprattutto per noi che viviamo nella sua città, ricordarla e tramandare la sua storia.

Inverno 2014/2015

V D Liceo Rinaldo Corso Correggio



<<Recht, links... Recht, links>> tuonava il capitano delle SS. Ad Auschwitz c'era la neve e il fumo saliva lento, il freddo e la paura congelavano i pensieri, solo le grida degli ufficiali riecheggiano nei piazzali del campo. I giovani e gli uomini più forti si avviavano al lavoro mentre donne, bambini e anziani, tra cui **Lucia Finzi**, donna correggese di cinquant'anni, venivano indirizzati alle docce. Gli addetti allo smistamento li aiutavano a svestirsi e li tranquillizzavano, anche Lucia in fondo era tranquilla. La sua attenzione era catturata soltanto dal pianto di una bambina, rimasta sola, che stringeva tra le sue mani una bambola di pezza. E quante ne aveva realizzate lei per i suoi nipoti quando era una comune rammendatrice di Correggio!

Lucia era nata nel 1894 da una famiglia di ex-proprietari di una filanda. Era una donna piccola e minuta con i capelli ricci, fitti, molto scuri e con una spiccata fiducia nelle istituzioni; tuttavia l'unica colpa che lo stato italiano le attribuiva era quella di appartenere ad una famiglia di origine ebraica.

Ora quel soldato che la incanalava alle docce le ricordava tanto Salvatore Toma, un carabiniere correggese amico di famiglia, che una sera si recò nell'abitazione di Piazza San Quirino N°4, per avvertire Lucia del pericolo imminente, invitandola a fuggire.

Dopo qualche giorno passato fuori dalle mura di Correggio, piangente si presentò volontariamente in caserma, mossa da quel sentimento di cittadinanza per il quale era convinta di essere innocente dato che non aveva fatto niente di male. La milizia fascista che risedeva in



caserma vedendo arrivare un'ebrea, non esitò ad arrestarla. Fu immediatamente trasferita nel carcere di San Tommaso a Reggio Emilia dove passò in solitudine il suo cinquantesimo compleanno. Uscita dopo appena due settimane fu trasferita a Fossoli di Carpi dove partì con il convoglio N°8 il 22 Febbraio 1944 raggiungendo Auschwitz il 26 successivo. La porta delle docce dietro Lucia si chiuse violentemente e la pazzia dell'uomo compì il suo corso...

La storia di Lucia Finzi è una pagina del libro dell'Umanità da cui non dovremmo mai togliere il segnalibro della memoria.

Ricordiamo

# BENEDETTO MELLI

*Grazie ad Istoreco noi, alunni del liceo Ariosto, abbiamo avuto la possibilità di partecipare ad un progetto che ha il fine di ricordare i reggiani ebrei vittime della Shoah. Ci è stato chiesto di elaborare un testo riguardante la vita di una coppia, i Melli, e dei loro familiari. Dopo aver riassunto la loro vita, grazie a documenti e database, il progetto culminerà con una commemorazione nella quale - sulla base del lavoro di un artista tedesco - verranno collocate delle "Pietre di Inciampo" là dove si trovavano le abitazioni dell'ultima residenza degli ebrei deportati ad Auschwitz - Birkenau. La ricerca storica si è svolta soprattutto sulla base dei documenti che ci sono stati messi a disposizione dall'archivio custodito nella sede di Istoreco. Per cercare di ricostruire mediante un'esperienza più diretta quella che poteva essere la vita delle famiglie di un tempo, abbiamo inoltre visitato l'ex ghetto ebraico di Reggio Emilia, che si sviluppava nel reticolo di strade comprese tra via Emilia Santo Stefano e il teatro Ariosto. Abbiamo potuto ammirare la solennità della sinagoga di via dell'Aquila, ora vuota, e vedere le facciate, molto semplici, delle case e delle botteghe in cui si svolgeva la vita della comunità. Abbiamo provato a immaginare i volti, le voci, le vite che lì si sono intrecciate, e che sono stati brutalmente spezzati in un luogo di morte.*

*Davanti ad una tragedia così assoluta ci affidiamo all'unica possibilità di salvezza che abbiamo a disposizione: quella della memoria.*

Inverno 2014/2015

IV C Liceo Ludovico Ariosto Reggio Emilia

Ricordiamo

# LINA JACCHIA

**Benedetto Melli** nacque a Modena il 17 gennaio 1890, figlio di Samuele e di Malvina Padova.

La famiglia era composta da altri due figli, Guido, nato a Reggio Emilia l'8 maggio 1896 e Adolfo.

Il 14 febbraio 1915 a Venezia venne celebrato il matrimonio tra Benedetto e **Lina Jacchia** nata in quella stessa città il 29 dicembre 1889, figlia di Israele e di Emma Castelfranco.

La coppia si trasferisce a vivere a Reggio Emilia in via Emilia San Pietro n. 28 (attuale 22), poco distante dall'abitazione, al n. 12 - come emerge dai documenti - si trovava il loro negozio di chincaglieria e vendita tessuti. Un'uguale attività era gestita anche dal fratello Guido a Modena, città in cui risiedeva.

La coppia ebbe un unico figlio, Giorgio, nato nel 1919. Questi, a causa delle leggi razziali del 1938, venne interdetto dalle università italiane e perciò dovette continuare gli studi in Svizzera. La discriminazione razziale infierì, come su tutti gli ebrei italiani, anche su Lina e Benedetto, i quali però decisero di approfittare della presenza del figlio in Svizzera per fuggire oltrepassando il confine. Individuarono nel paesino di Porto Ceresio la via di fuga. Lì, l'8 dicembre 1943, quando già vedevano sull'altra sponda materializzarsi la salvezza, vennero arrestati. Dai documenti sappiamo che furono portati in carcere a Varese il 28 dicembre 1943 e che, al momento dell'arresto, Lina aveva la gamba destra fratturata. Furono poi portati nel campo di concentramento e transito di Fossoli, dove Benedetto fu eletto capo-campo e da cui tentò di far uscire un elenco di nomi, andato purtroppo perduto. Il 22 febbraio 1944 vennero deportati da Fossoli, nello stesso convoglio degli altri ebrei reggiani, per Auschwitz,

dove sarebbero arrivati il 26 febbraio. Là non superarono la selezione.

Anche Guido Melli non sopravvisse alla Shoah, convinto socialista, venne arrestato il 12 dicembre 1943 per avere schiaffeggiato un gerarca fascista proprio davanti al suo negozio di stoffe, deportato ad Auschwitz, trovò la morte al campo di lavoro di Monowitz (Auschwitz III).

Su Adolfo Melli non abbiamo nessun dato certo: le informazioni più importanti possiamo ricavarle da un documento della Cassa di Risparmio di Reggio Emilia in cui si fa riferimento alla gestione dei beni ebraici. Qui si specifica che il 7 settembre 1945 l'attività di Lina Jacchia "in attesa che la titolare stessa, se in vita, faccia domanda di riammissione ai beni", viene assegnata ad Adolfo Melli, cognato della proprietaria.

Adolfo, quindi, molto probabilmente sopravvisse alla Shoah. La sentenza di morte presunta di Benedetto Melli e di Lina Jacchia venne promulgata il 10 luglio 1950.

Tra le vittime della Shoah dovremmo aggiungere anche il loro figlio Giorgio, scampato alla deportazione ma impazzito dal dolore e morto, nel 1977, nella casa di cura Villa Santa Chiara di Verona. Abbiamo scoperto che aveva frequentato il Liceo classico di Reggio Emilia, proprio come noi. Vorremmo anche a lui dedicare il nostro ricordo e una futura ricerca.



Ricordiamo

# ORESTE SINIGAGLIA

*La tua città, la tua gente, persone che da anni vivono a Reggio Emilia, perché lo hanno deciso, è stata una loro libera scelta. Ma non sempre, non tutti, hanno potuto godere di tali privilegi, non Oreste Sinigaglia.*

*Venuto qui forse per amore di Alice, aveva tutto: una moglie, due figli, una bottega e una casa, dalla quale venne strappato perché ebreo.*

*Quante volte ci sei passato davanti, senza sapere, senza renderti conto di dove sei, passi di qui e poi te ne vai, perché tu puoi. Ora noi lo sappiamo, siamo stati in quella via, dove abitava. Siamo stati nella sua Sinagoga, abbiamo immaginato come poteva essere il carcere dove venne imprigionato, vicino a Via Roma. La vita di Oreste svanì nel nulla, la sua ultima casa fu un treno per bestie.*

*Noi abbiamo cercato, tra i documenti dell'epoca, notizie ed informazioni su di lui. Abbiamo ricostruito alcuni frammenti della sua vita, e ora non vi resta che leggerla.*

Inverno 2014/2015

5A Istituto Filippo Re Reggio Emilia



[www.nomidellashoah.it](http://www.nomidellashoah.it)



Milano, 11 dicembre 1881. La compagna non meglio identificata di Angelo Sinigaglia dà alla luce **Oreste**, colui che all'età di 62 anni sarà vittima della Shoah.

Ma chi era realmente Oreste Sinigaglia?

Un uomo semplice, di professione mobiliere-commerciante di notevole abilità - stando alle dichiarazioni di un testimone che imparò il mestiere da lui.

Oreste si trasferisce da Viadana a Reggio Emilia dove viene iscritto nel registro della popolazione il 24 agosto 1904. Qui apre una bottega in via dell'Aquila e si sposa con Alice Liuzzi il 10 novembre dello stesso anno. Con lei vivrà in Via Monzermone 8, oggi numero 10, insieme ai due figli: Elvira e Cesare (1906-1954, sposato con Lucia Pratissoli).

Oreste viene arrestato da solo, alla fine del 1943. Tuttora non sappiamo dove fosse la moglie Alice, se nascosta assieme alla sorella Ida Liuzzi - che morirà di infarto nel suo nascondiglio ad Albinea - o se già vedovo. Di lei sappiamo solo che esiste la tomba al Cimitero ebraico di via della Canalina.

Dobbiamo inoltre ancora scoprire come hanno fatto i figli, Elvira e Cesare, a salvarsi dalla Shoah...

Oreste viene arrestato da fascisti e nazisti proprio nel suo appartamento, agli inizi del dicembre 1943, imprigionato prima nel carcere di San Tommaso poi presumibilmente nel Casino Nobili di Cavazzoli. In seguito, arriva al Campo di concentramento di Fossoli da dove, il 22 febbraio 1944, partirà sul convoglio n° 8 insieme a 649 persone, destinazione Auschwitz.

Da questo punto in poi non si hanno più notizie su Oreste Sinigaglia, se non una sentenza del tribunale di Reggio Emilia del 1949 che ne dichiara la morte presunta, e una fotografia rintracciata nell'archivio del Cdec - Centro di documentazione ebraica contemporanea.

# LE PIETRE DI REGGIO EMILIA

Via Emilia Santo Stefano

4  
3

Via Monzelmone



**1** **Ada, Bice e Olga Corinaldi**  
*Viale Montegrappa n. 18*

**2** **Benedetto Melli e Lina Jacchia**  
*Via Emilia San Pietro n. 22*

**3** **Beatrice Ravà, Ilma e Iole Rietti**  
*Via Monzermone n. 8*

**4** **Oreste Sinigaglia**  
*Via Monzermone n. 10*

**2**

*Via Emilia San Pietro*

**1**

*Via Montegrappa*



# VIAGGIO DELLA MEMORIA

IL FUTURO NON SI CANCELLA

## Gruppo di lavoro

per le Scuole:

classe 5B *Istituto Angelo Motti Reggio Emilia*

classe 4C *Liceo Ludovico Ariosto Reggio Emilia*

classe 5B *Istituto Gasparo Scaruffi Reggio Emilia*

classe 5A *Istituto Filippo Re Reggio Emilia*

le classi 5C e 5D *Liceo Rinaldo Corso Correggio*

per Istoreco:

*Monica Barlettai*

*Gemma Bigi*

*Elisabetta Del Monte*

*Alessandra Fontanesi*

*Steffen Kreuseler*

*Matthias Durchfeld*



Istituto per la storia  
della Resistenza e della  
società contemporanea in  
Provincia di Reggio Emilia

tipografia  
**sanmartino**

si ringrazia: